

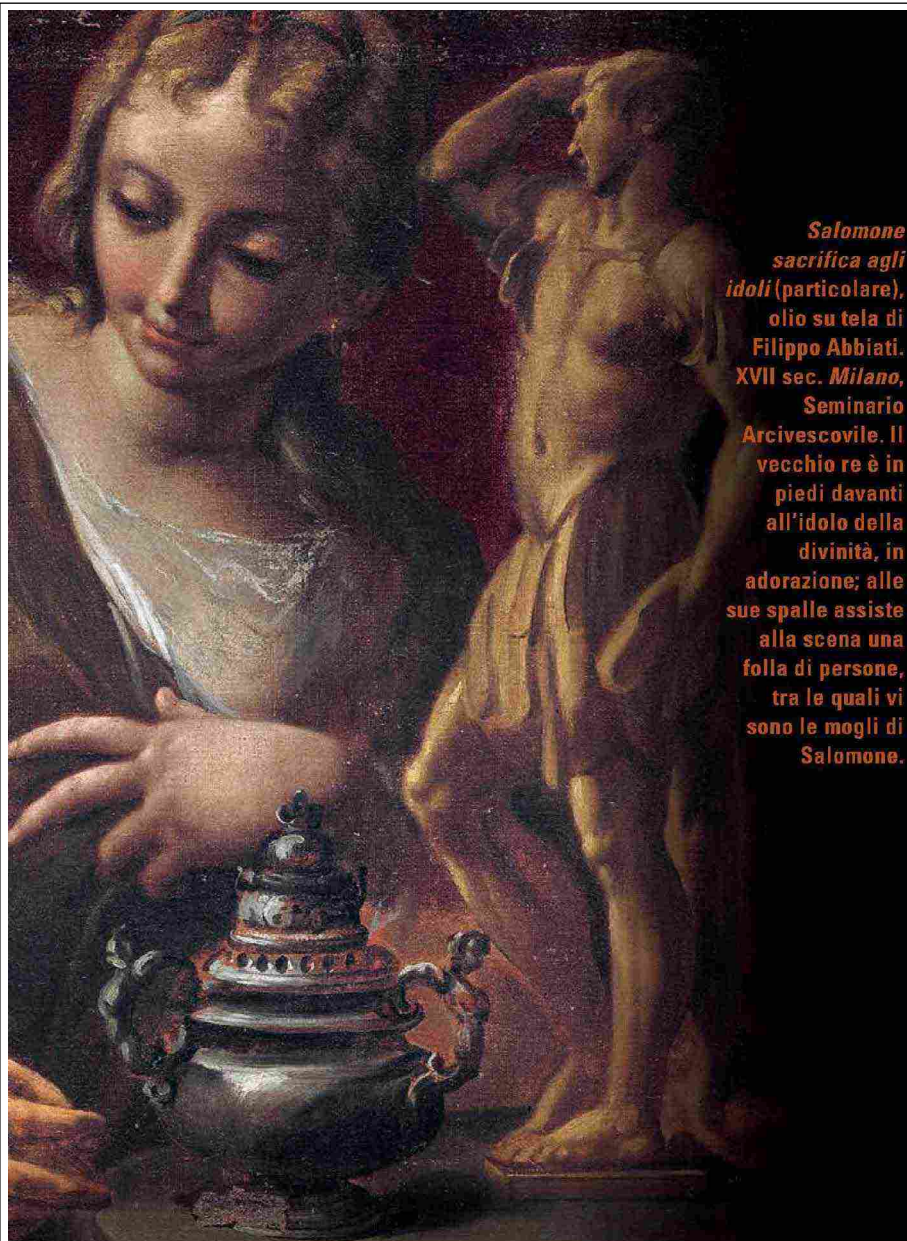
POPOLI DELLA BIBBIA/1 – GLI ISRAELITI

# QUELL'ANTICO «POPOLO DEL LIBRO»

*Per secoli il racconto biblico è stato considerato, se non come diretta emanazione della volontà divina, alla stregua di un resoconto – puntellato da personaggi, luoghi e fatti – di avvenimenti storici verificatisi nel corso di oltre mille anni in un'area del Levante chiamata «Terra Santa». A partire dall'età moderna, però, questa immagine subirà, sull'onda delle grandi scoperte archeologiche e storiografiche, un progressivo e radicale cambiamento. Chi erano, veramente, i protagonisti dell'epos biblico? E, soprattutto, come si formò il popolo che a quel racconto è legato per definizione?*

di Fabio Porzia





**Salomone sacrifica agli idoli (particolare), olio su tela di Filippo Abbiati. XVII sec. Milano, Seminario Arcivescovile. Il vecchio re è in piedi davanti all'idolo della divinità, in adorazione; alle sue spalle assiste alla scena una folla di persone, tra le quali vi sono le mogli di Salomone.**

**N**on è possibile trattare la storia dell'antico Israele dissociandola dal vortice di personaggi e racconti che la Bibbia ci ha tramandato. A questo bagaglio culturale assai generale si sovrappongono spesso aspetti più profondi: Israele, per esempio, è il popolo di cui faceva parte Gesù di Nazareth o al quale furono rivolte le promesse dell'Antico Testamento prima di travasarle nella Chiesa, che per Paolo di Tarso era il «vero Israele» (Rm 9,6-8; Gal 6,16). Ma Israele è anche il popolo

che, dapprima discriminato con le leggi razziali, è stato poi fatto incamminare con scientifico rigore alle camere a gas nei giorni in cui il nazifascismo trionfava in Europa. Ancora, Israele è uno Stato moderno, creato appena settant'anni fa in Medio Oriente, che spicca sovente sulle prime pagine della cronaca internazionale. Un insieme intricato di sentimenti e convinzioni, ma anche di posizioni politiche, si somma dunque alle reminiscenze bibliche. È una situazione che non si applica allo studio di nessun altro popolo

dell'antichità e che costituisce il problema fondamentale, nonché il fascino degli studi sull'antico Israele, imponendo due considerazioni preliminari.

La prima riguarda la necessità di «fare storia». Israele è certo il miglior esempio di un popolo sopravvissuto al generale naufragio dei popoli antichi. Sarebbe tuttavia erroneo cadere nel tranello della continuità ininterrotta del nome Israele (dal primo libro della Bibbia, la Genesi, alle pagine dei nostri quotidiani) per avvalorare quel «corto circuito» secondo il quale l'Israele della Bibbia sarebbe, di fatto, l'Israele odierno, e viceversa. Il rischio di questa concezione è di considerare Israele come un fossile, un'entità che non cambia con il passare del tempo, o almeno non sostanzialmente ma solo di facciata, facendone quindi un soggetto a-storico, se non anche nemico della storia (idea di cui, peraltro, si nutre da sempre l'antisemitismo). Al contrario, ora più che mai è necessario ridare profondità storica a questo popolo e restituirlo ai suoi molteplici contesti.

## UN NEMICO DELLA STORIA?

La seconda considerazione è la necessità di «normalizzare Israele». Lo studio di questo popolo è stato per secoli appannaggio delle facoltà di teologia, nelle quali ci si interessava a Israele come prefigurazione della Chiesa e di cui si enfatizzavano il carattere unico, straordinario (quindi anormale), lo splendido isolamento dai popoli vicini, la missione universale. Verso la metà del XIX secolo, quando si cominciarono a riportare alla luce le grandi civiltà del Vicino Oriente antico,



## POPOLI DELLA BIBBIA/1 • ISRAELITI



per esempio, molti si precipitarono a cercare le convergenze fra la nuova documentazione archeologica e il testo biblico, con l'esplicita finalità di mostrare che «la Bibbia aveva ragione» e di salvare così il valore teologico di Israele.

In anticipo su storici e archeologi, tuttavia, la normalizzazione iniziò proprio con gli specialisti del testo biblico, ossia gli esegeti, che perfezionarono, a partire dal XVIII secolo, il «metodo storico-critico», ossia un approccio al testo biblico come a un qualsiasi altro testo antico, particolarmente attento alla sua formazione progressiva quale

risposta e adattamento a differenti contesti storico-sociali. Mettendo da parte la questione dell'ispirazione divina, divenne chiaro, per esempio, che è riduttivo attribuire il libro del profeta *Isaia* al profeta vissuto in Giudea durante l'VIII secolo a.C., poiché, a partire dalla sua predicazione, il testo che noi leggiamo porta i segni di un accrescimento durato alcuni secoli, per adattare la sua ormai lontana predicazione alle nuove sfide che il popolo dovette affrontare.

Il testo biblico, inoltre, è diventato l'oggetto di uno studio approfondito, capace di

individuare differenti redazioni, aggiunte e modificazioni, in un modo non molto diverso da quello con cui un archeologo è capace di individuare diversi strati e quindi diversi momenti della vita di un sito. Allo stesso tempo, gli esegeti hanno mostrato che la Bibbia è un insieme di testi ben più complesso di una cronaca neutra di fatti in presa diretta.

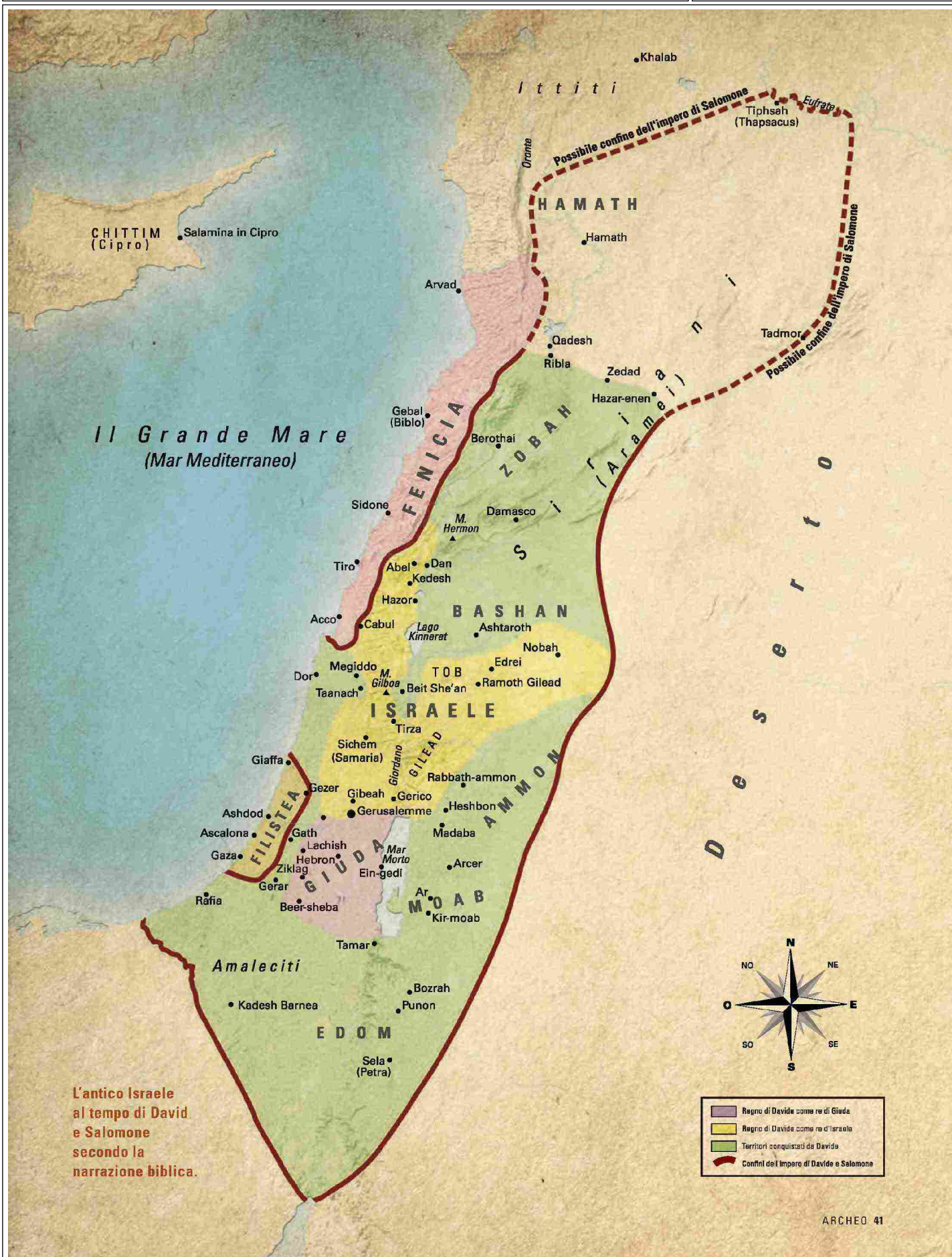
### UN RACCONTO IDEOLOGICO

La scoperta di una lunga gestazione dei testi biblici (fra l'VIII e il II secolo a.C.), e quindi di una distanza fra l'evento vissuto e il suo racconto, infine, si accompagna al riconoscimento del carattere ideologico di quest'ultimo. Il testo biblico è frutto di selezione, filtraggio e deformazione delle informazioni, quando non di invenzione, per servire gli interessi politici e teologici dell'élite regale o sacerdotale a cui gli scribi erano legati, come in tutte le cancellerie del Vicino Oriente antico. In tutto il mondo antico, infatti, l'accesso alla scrittura in termini di competenze (alfabetizzazione) e di possibilità economiche (possedere i materiali necessari

*In alto: veduta aerea del sito di Tel Hazor (Galilea). In basso: Ricostruzione del Tempio delle Stele di Hazor. XIV sec. a.C. Gerusalemme, Israel Museum.*









## POPOLI DELLA BIBBIA/1 • ISRAELITI

alla scrittura e mantenere una classe di scribi dedita a questo tipo di attività) dipendeva dal potere centrale, e difficilmente precede, nel caso biblico, l'VIII secolo a.C.

Gli sviluppi all'interno delle principali discipline interessate alla Bibbia hanno dunque reso possibile, negli ultimi decenni del Novecento, un significativo rinnovamento della sua interpretazione. Le «Storie dell'antico Israele» che si scrivono oggi non si accontentano più di essere una parafrasi del testo biblico, alla quale aggiungere a mo' di appendice qualche passo dalle letterature coeve o qualche elemento di cultura materiale. La storia di Israele, con le sue particolarità, è comprensibile solo se inserita nella trama fondamentale della regione siro-palestinese, con la quale questo popolo condivise le vicende politiche, economiche, militari, culturali e religiose.

### LE ORIGINI DI ISRAELE

Se non fosse per le vicende del popolo di Israele e della Bibbia, con ciò che di cristiano ne deriva, la porzione di costa compresa fra il Mar Mediterraneo e il Giordano sarebbe un territorio piuttosto marginale nella storia dell'umanità. Dal punto di vista geopolitico, l'intera costa levantina è stata spesso una regione di frontiera, e di una frontiera che mutava col mutare dei secoli: dapprima fra l'Egitto e l'Anatolia o la Mesopotamia; più tardi come cerniera fra la Grecia e il resto del Mediterraneo, da un lato, l'Asia e la penisola arabica dall'altro, sino a rappresentare il «confine mentale» fra Occidente e Oriente, prima con le crociate e poi in epoca coloniale. Il Levante diveniva così un crocevia di scambi culturali su scala mediterranea, ma al prezzo di continui interventi militari.

Quello dell'antico Israele, inoltre, è un territorio modesto, tanto per dimensioni (20 000 kmq circa, meno del Piemonte o della Sicilia) quanto

per risorse e produzione agricola, nonostante l'iperbolico titolo di «paese dove scorre latte e miele» che si ritrova più volte nella Bibbia. Praticandosi un'agricoltura non irrigua, ma pluviale, solo la regione settentrionale più piovosa e verdeggiante disponeva di un certo potenziale, a differenza dei paesaggi brulli attorno alla regione centrale di Gerusalemme o a quelli desertici più a sud.

A questa divisione latitudinale se ne aggiunge un'altra longitudinale, ossia fra la regione montagnosa interna, a ovest del Giordano, e quella pianeggiante prossima alla costa mediterranea, costellata da città importanti, spesso affacciate sul mare come Gaza o Giaffa, che già nel II millen-

## Le prime tracce di quello che diventerà il popolo di Israele vanno ricercate nelle aree montuose interne della regione

nio a.C. avevano avuto un ruolo attivo negli scambi internazionali.

Nell'interno montagnoso di questa difficile regione si trovano le prime tracce di quel che diventerà poi il popolo di Israele. E come gli altri attori della costa levantina (Fenici, Filistei e popolazioni transgiordatiche), anche questa popolazione nasce nel contesto di crisi della transizione fra età del Bronzo ed età del Ferro, dunque fra la metà del XII e il X secolo a.C. Dopo che l'Egitto aveva allentato la propria presa sul Levante, alcune delle più importanti città cananee andarono distrutte, sotto attacchi esterni come quelli dei cosiddetti «Popoli del mare» di cui

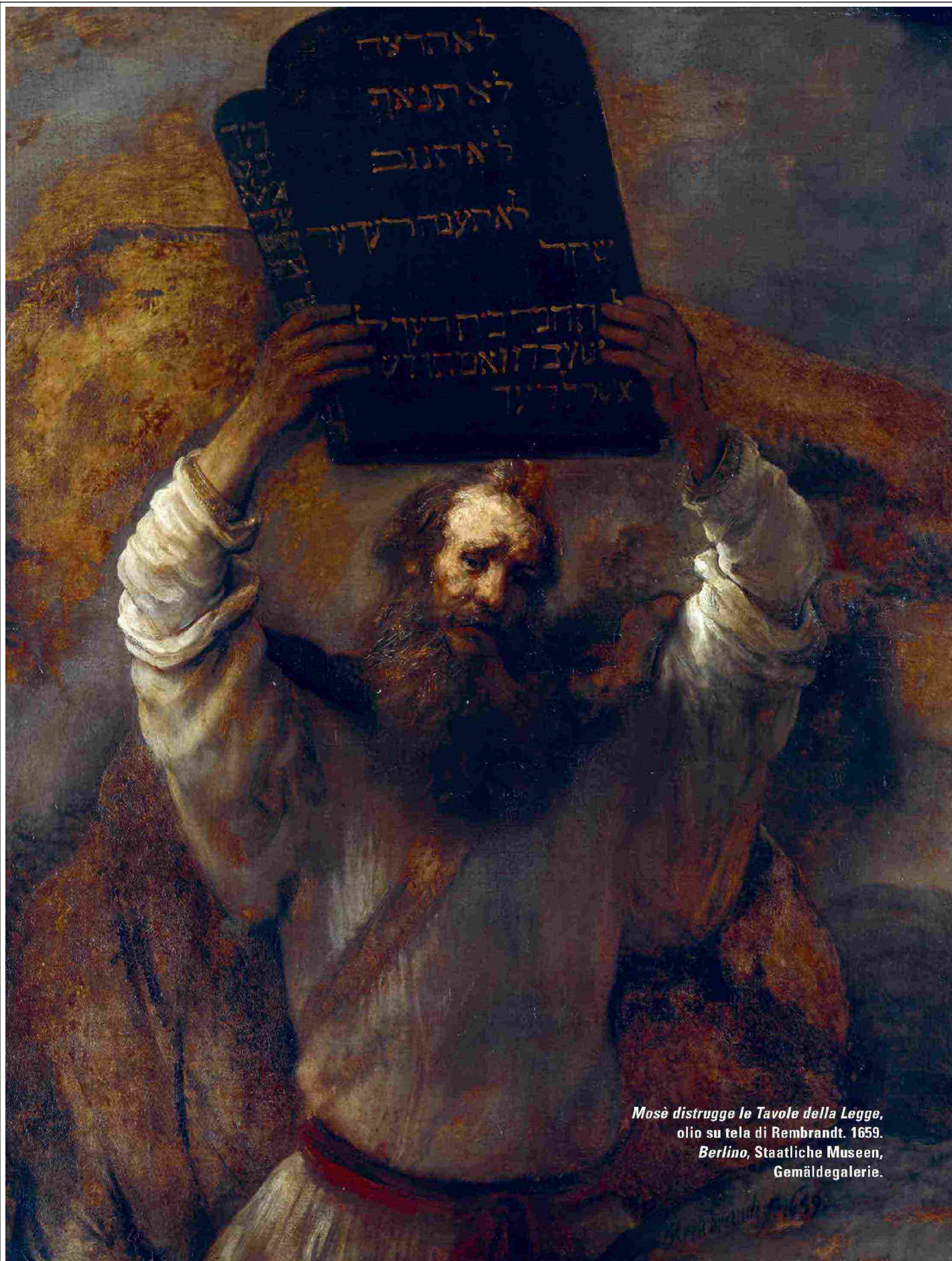
parlano le fonti egiziane, oppure per rivolte sociali interne.

Non a caso, un progressivo impoverimento della società sembra in atto almeno dall'epoca amarniana (XIV secolo a.C.), come attesta il dilagante fenomeno degli *'apiru* noti dalle fonti storiche, cioè di personaggi ai margini della società, spesso contadini indebitati, i quali, pur di evitare la schiavitù che scattava in caso di insolvenza, preferivano darsi al brigantaggio. A ciò si aggiungeva la bellicosità endemica della regione, causata dalla sua frammentazione politica, dove una serie di piccoli regni, che consistevano in una città, nel suo territorio circostante e nei suoi piccoli villaggi, si fronteggiavano alla ricerca di un'egemonia e di un ampliamento dei propri minuscoli territori.

La distruzione del fitto reticolo di città indipendenti portò a ridisegnare il panorama degli insediamenti, soprattutto nelle aree interne e collinari in precedenza meno abitate, all'infuori dei due centri principali (Sichem e Gerusalemme), dove da una qualche decina di villaggi si passò rapidamente a diverse centinaia. Caratterizzati dal moltiplicarsi di silos per l'immagazzinamento cerealicolo e da semplici costruzioni domestiche sul modello della casa a quattro vani, questi villaggi concentrarono una popolazione eterogenea: pastori indigeni, contadini in fuga dai piccoli regni in crisi, ma anche genti venute dalla regione costiera e gruppi nomadi dalle steppe orientali.

Un gruppo tribale chiamato «Israele» è attestato per la prima volta verso il 1207 a.C., in una stele del faraone Merneptah; ma nulla fa pensare che un tale nome si applicasse all'intera popolazione dei villaggi del retroterra. Nemmeno il nome di *'apiru*, spesso messo in relazione con gli «Ebrei» – data l'assonanza fra i due termini –, ha a che vedere con questi. In realtà, le ricerche archeologiche degli ultimi

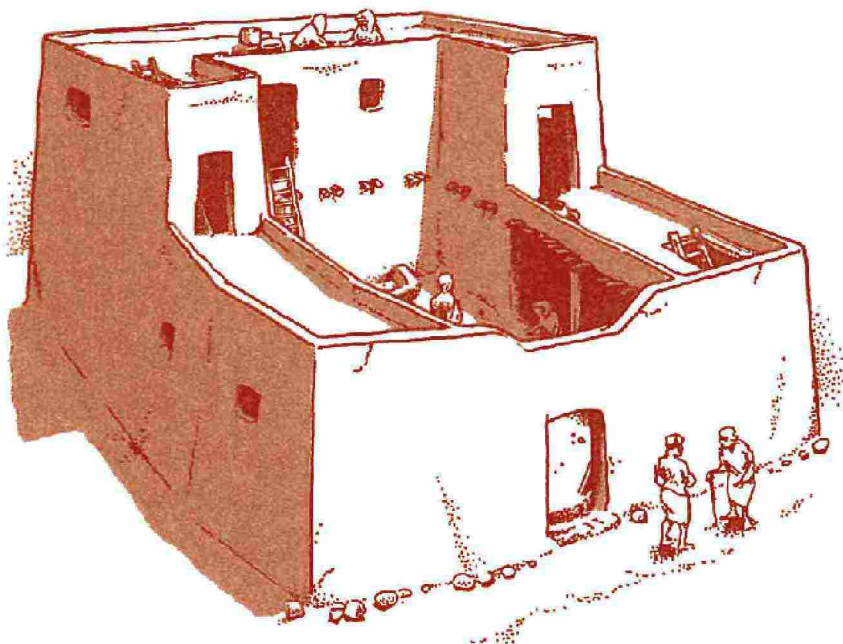




*Mosè distrugge le Tavole della Legge,*  
olio su tela di Rembrandt. 1659.  
Berlino, Staatliche Museen,  
Gemäldegalerie.



## POPOLI DELLA BIBBIA/1 • ISRAELITI



**A sinistra:** ricostruzione grafica di una tipica casa degli antichi Israeliti.

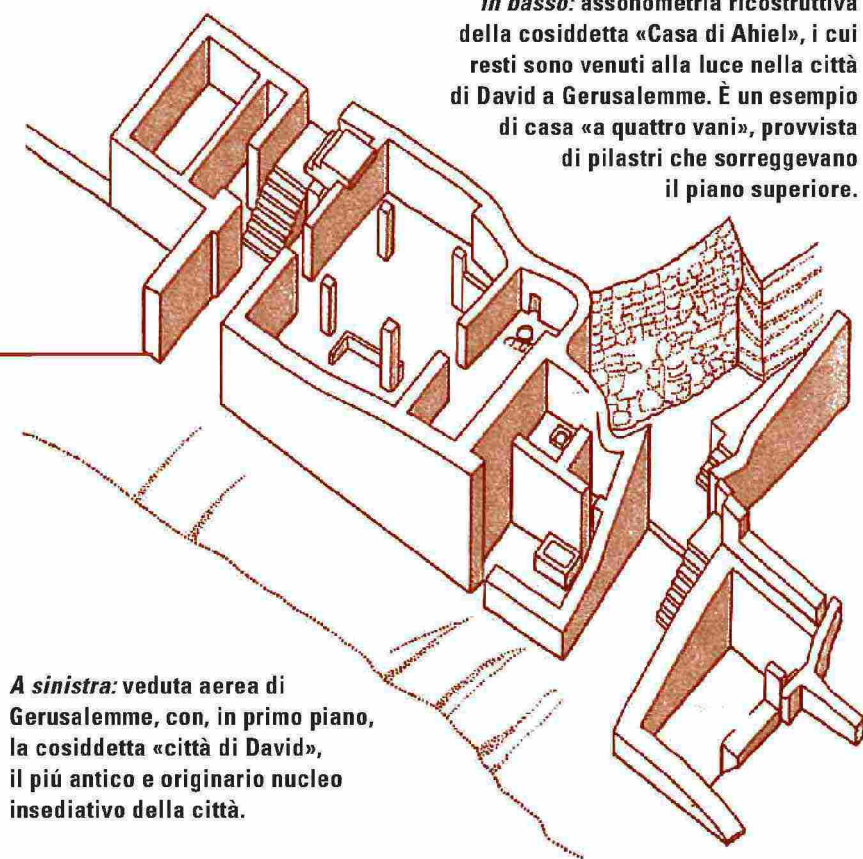
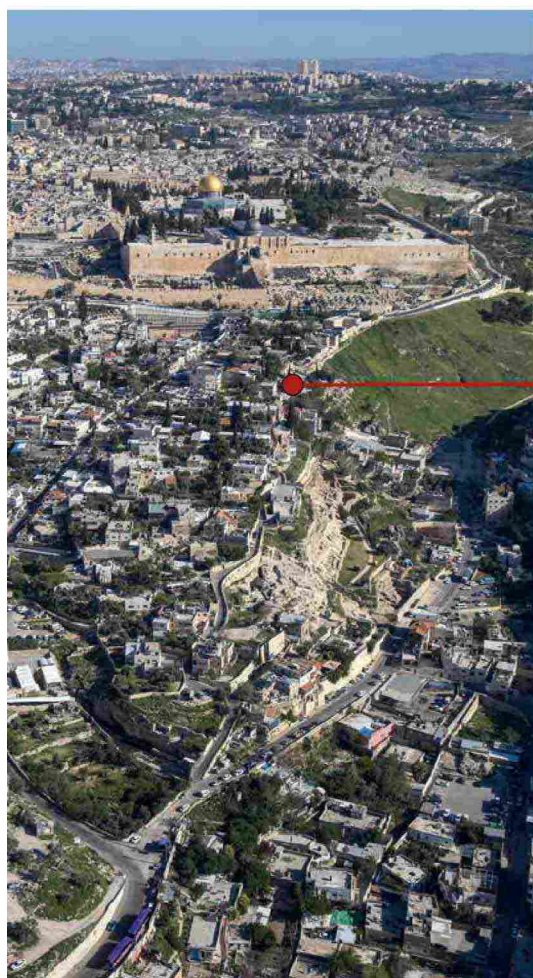
Oltre a strutture come questa, sono documentate abitazioni provviste di un piano superiore che ne copriva l'intera superficie, facendo del cortile uno spazio chiuso.

**Le cosiddette case «a quattro vani» o «a pilastri» rappresentano le tipiche abitazioni della regione**

decenni hanno messo in discussione proprio l'unità delle popolazioni sparse nella regione montagnosa che, nella versione biblica, costituisce il nucleo del piccolo regno di Saul e poi di quello ben più esteso

di Davide e Salomone del X secolo a.C. Al contrario, l'archeologo Israel Finkelstein e lo storico Neil Asher Silberman hanno sostenuto che l'esistenza a quest'epoca di un regno esteso da Dan a Be'er Sheva,

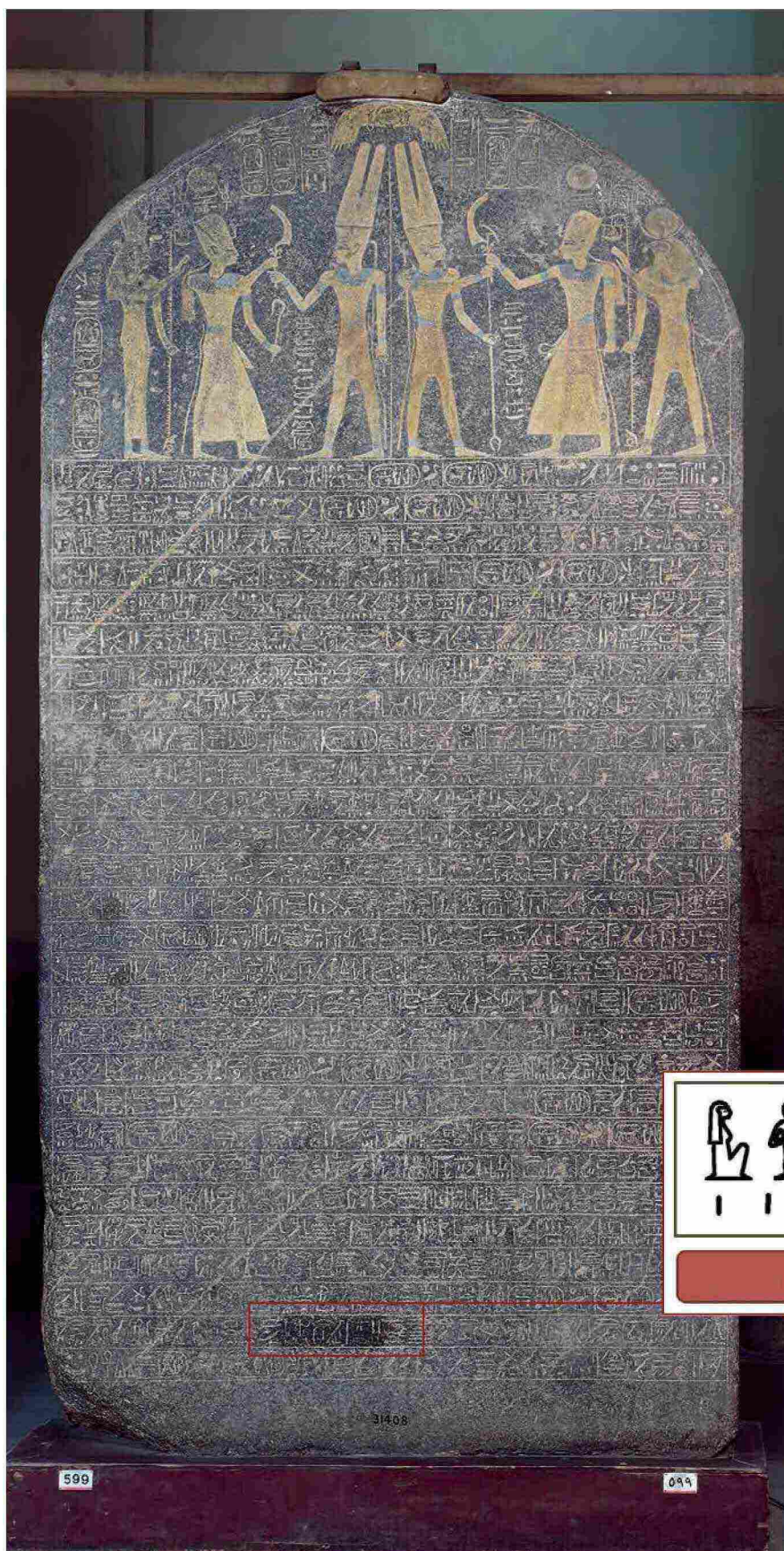
avente Gerusalemme come capitale, non solo non è documentata, ma non è neppure storicamente verosimile. La presunta capitale, la cui estensione sembra assai ridotta nel X secolo a.C., sarebbe stata incapace



**In basso:** assonometria ricostruttiva della cosiddetta «Casa di Ahiel», i cui resti sono venuti alla luce nella città di David a Gerusalemme. È un esempio di casa «a quattro vani», provvista di pilastri che sorreggevano il piano superiore.

**A sinistra:** veduta aerea di Gerusalemme, con, in primo piano, la cosiddetta «città di David», il più antico e originario nucleo insediativo della città.





ce, fra l'altro, di permettersi le onerose opere pubbliche descritte in tutto il Paese (1 Re 9; 2 Cronache 8), e in particolare quelle per la fabbrica del tempio di Gerusalemme (1 Re 6-7; 2 Cronache 2-4).

## I REGNI DI ISRAELE E DI GIUDA

Molti storici dubitano dunque del racconto del regno davidico-salomonico e della sua fine, quale si legge nella Bibbia. Qui il testo narra che fu Geroboamo all'origine della divisione dell'eredità di Salomone in due regni autonomi e concorrenti (1 Re 12; 2 Cronache 10): quello di Israele, la cui capitale sarebbe poi diventata Samaria, e quello di Giuda, che mantenne Gerusalemme come capitale. La ricostruzione storica offre infatti una prospettiva piuttosto differente e si concentra sulla creazione del regno di Israele per opera di Omri, nella prima metà del IX secolo a.C., attorno alla nuova capitale Samaria, non lontano da Sichem delle epoche precedenti (1 Re 16,24). Come si è detto, si tratta, non a caso, del territorio più provvisto di risorse e vicino ai ricchi regni fenici, quali Tiro e Sidone, o aramaici, come Damasco. Questo regno diventò una delle più estese e dinamiche monarchie territoria-



(ישראל) I-si-ri-ar

**Stele che commemora la vittoria militare del faraone Merneptah e nel cui testo in geroglifico compare la prima attestazione a oggi nota di un gruppo tribale chiamato «Israele» (vedi disegno qui sopra), da Tebe. XIX dinastia, 1207 a.C. circa. Il Cairo, Museo Egizio.**



## POPOLI DELLA BIBBIA/1 • ISRAELITI



attirando gli interessi dell'impero neo-assiro. Dopo vani tentativi e varie coalizioni per tener testa al comune rivale, il regno capitolò definitivamente nel 722/721 a.C., con la presa della sua capitale per mano di Salmanassar V e di Sargon II. Secondo una pratica ben attestata anche altrove nell'impero, parte della popolazione venne deportata, impiantando nella regione coloni stranieri (2 Re 17). Una simile promiscuità contribuì, d'altronde, alla rivalità fra Samaritani e Giudei,

li nel panorama regionale. In particolare, l'edilizia pubblica in città come Megiddo, Hazor e Gezer si data al tempo dei re della dinastia omride, fra il IX e l'VIII secolo a.C., e non al Salomone del X secolo a.C. come fa la Bibbia.

Il regno meridionale di Giuda si sviluppò, con circa un secolo di ritardo e su scala ridotta, all'ombra del potente regno di Israele, ricalcando la dualità e la rivalità fra Sichem e Gerusalemme che caratterizzavano la regione sin dal II millennio a.C. Le vicende politiche di questo regno e l'esistenza di strutture architettoniche simili andrebbero imputate al fatto che, per gran parte della loro coesistenza, Gerusalemme fu subalterna a Samaria. Ciò è vero, in particolare, per l'VIII secolo a.C., quando più indizi archeologici mostrano che il regno di Giuda era di fatto fagocitato da quello di Israele (vedi box a p. 49). Se dunque una monarchia unita esistette, essa era centrata piuttosto su Samaria e dettata dalle sue forti tendenze espansionistiche, e non su Gerusalemme, come la Bibbia a un certo punto volle far credere capovolgendo i rapporti di forza.

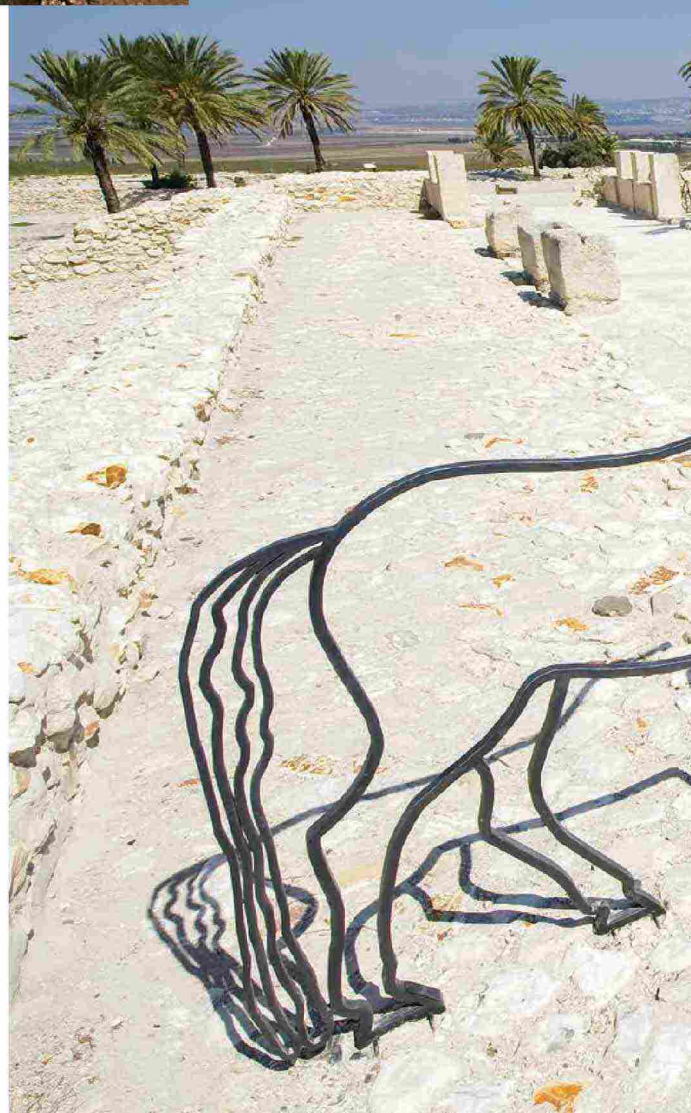
La maggior fortuna del regno di Samaria ne determinò anche la fine,

### Parco Nazionale di Tel Megiddo.

Uno dei pannelli che illustrano la storia del complesso palaziale

e, a destra, le cosiddette «scuderie di Salomone», in realtà risalenti al IX-VIII sec. a.C., al tempo dei re della dinastia omride.

Il complesso è stato oggetto di una parziale ricostruzione.





che, pur condividendo sostanzialmente gli stessi testi sacri, sussiste tuttora.

## UNA RELATIVA INDIPENDENZA

Chi guadagnò maggiormente della caduta del regno settentrionale fu il regno di Giuda,

che poté godere di una relativa indipendenza sotto la protezione dei conquistatori. È dunque sulle ceneri del regno egemone di Israele che Gerusalemme iniziò ad arricchirsi, subentrando nel ruolo che fino ad allora aveva giocato Samaria nella regione e appropriandosi delle sue tradizioni mitiche e letterarie. I monarchi dell'epoca, soprattutto Ezechia (727-698 a.C.), Manasse (698-642 a.C.) e Giosia (639-609 a.C.), guidarono la grande ripresa economica e culturale del Paese, mostran-

do anche una crescente disinvoltura in politica estera.

Una prima collisione si ebbe fra Ezechia e Sennacherib nel 701 a.C., e costò una serie di distruzioni nei maggiori centri della Giudea. In quel frangente Gerusalemme scampò, è il caso di dire «miracolosamente», all'assedio (2 *Re* 18-19; 2 *Cronache* 32). Affievolendosi la presa dell'impero neo-assiro, che finalmente cedette alla pressione neo-babilonese nel 612 a.C., l'indipendenza di Giuda si rafforzò fino allo





**POPOLI DELLA BIBBIA/1 • ISRAELITI**



Ricostruzione della Porta Reale di Hazor, i cui piedritti sono coronati da capitelli proto-eolici, eretta al tempo di Acab, re d'Israele dall'875 all'854 a.C. Gerusalemme, Israel Museum.



## YAHWEH E LA SUA COMPAGNA

Sito fortificato dell'VIII secolo a.C. nella penisola del Sinai, lungo la rotta commerciale fra la costa levantina e il golfo di Aqaba, Kuntillet 'Ajrud fungeva probabilmente da spazio polifunzionale per la difesa del territorio e dei commerci, ma anche come luogo di riparo e vettovagliamento per i commercianti. Benché idealmente situato ai limiti meridionali del regno di Giuda, tutto al suo interno depone a favore di un controllo non da parte di



Graffito su ceramica (e sua restituzione grafica) forse raffigurante Yahweh e la sua paredra Ashera, da Kuntillet 'Ajrud. VIII sec. a.C. Collezione privata.

Gerusalemme bensì di Samaria. In particolare, alcune iscrizioni a carattere religioso attestano un'onomastica tipicamente settentrionale e parlano di un YHWH di Samaria e di un YHWH di Teman, ossia della regione in cui il sito si

trova. Le stesse iscrizioni parlano anche della Ashera di YHWH, probabilmente da intendere come la sua paredra, ossia della divinità femminile che accompagnava quella maschile come in tutto il Vicino Oriente all'epoca.

scontro con l'Egitto, il cui interesse nella regione tornava ad aumentare, contro il quale trovò la morte Giosia nel 609 a.C. Si chiuse così il secolo di gloria del regno di Giuda, seguito da un vassallaggio nei confronti dell'impero neo-babilonese di Nabucodonosor (597 a.C.), che nel frattempo aveva ridimensionato le mire egiziane. Una rivolta in Giudea sancì, tuttavia, l'intervento definitivo contro la regione e questa volta anche contro Gerusalemme (586 a.C.), il cui tempio fu distrutto, le mura smantellate e l'élite dirigente deportata a Babilonia (la biblica «cattività babilonese», *n.d.r.*). Fra il IX e il VI secolo a.C., i regni di Israele e Giuda nacquero, si consolidarono e sparirono sotto le spin-

te degli imperi mesopotamici, come gran parte delle altre formazioni politiche della regione. Fu la fine di un'epoca per il Levante, che da allora passò sotto il controllo diretto o indiretto di molti pretendenti: Assiri, Babilonesi, Persiani, Greci e Romani. Degli Israeliti, tuttavia, qualcosa di sostanziale sopravvisse. La popolazione gerosolimitana in esilio non rimase infatti inoperosa. La documentazione cuneiforme attesta che essa continuò a far prosperare gli affari e le attività nel Paese di accoglienza, mentre quella biblica mostra la preoccupazione dei suoi dirigenti affinché il popolo non si dissolvesse nell'esilio. La soluzione fu pragmatica e si rivelò duratura nel giudaismo di tutti i secoli a ve-

nire: integrarsi nel nuovo contesto socio-culturale e rivendicare, al contempo, la propria alterità etnica. Questo esercizio di equilibrismo fra culture differenti non fu mai facile, e costò non poca incomprensione od ostilità nei confronti del popolo di Israele già nel mondo antico. Su questo sfondo, per esempio, si comprende perché la Bibbia consideri il popolo come un'unica famiglia impiantatasi nel Paese di Canaan a seguito di una duplice migrazione, prima del suo capostipite, Abramo, dalla Mesopotamia (*Genesi* 12), e poi dell'intero popolo nato in Egitto (*Esodo* 1). L'origine non autoctona e unitaria di Israele non si spiega, insomma, con un ricordo preciso delle origini, che furono al





contrario essenzialmente autoctone e variegate; essa, piuttosto, fu dettata dalle circostanze durante le quali questi racconti vennero assemblati: l'esilio a Babilonia e la speranza di ritornare in quella che, a partire da quest'epoca, si cominciò a chiamare la «Terra promessa».

In questa contingenza, dunque, alcune pratiche acquistarono per la prima volta un forte valore identitario, come la circoncisione, il rispetto del sabato, la celebrazione della Pasqua, l'osservanza di strette regole alimentari e dell'endogamia. Si tratta di pratiche legate al contesto familiare e al calendario, che non avevano quindi bisogno né di un clero specializzato, né del tempio, che in esilio non esistevano. Le conseguenze sul piano religioso di questa strategia sociale non furono meno importanti. Nelle tradizioni

precedenti all'esilio, la Bibbia attesta ciò che gli storici delle religioni chiamano «enoteismo», cioè la preminenza di un dio su tutti gli altri, o «monolatria», il culto di una sola divinità, pur concepandone altre.

### IL MONOTEISMO YAHWISTICO

Il monoteismo ebraico, ossia la convinzione che esista un solo dio, cominciò a imporsi alla fine del VI secolo a.C. Non fu, dunque, una caratteristica intrinseca al popolo, che, al contrario, prima dell'esilio aveva conosciuto una pluralità di luoghi di culto, era ricorso a varie rappresentazioni del divino e spesso si era rivolto a una pluralità di divinità (vedi box a p. 49). D'altronde, i testi della colonia giudaica di Elephantina in Egitto mostrano che ancora durante il V secolo a.C. il dio

biblico poteva esser venerato in altri luoghi e in relazione ad altri dèi.

Tuttavia, il monoteismo biblico non fu nemmeno un'elaborazione teologica condotta interamente a tavolino. Da un lato, le progressive distruzioni sotto Ezechia e Giosia prepararono la strada all'accentramento religioso che la Bibbia preferisce attribuire allo zelo monoteista di questi sovrani (2 Re 23; 2 Cronache 29.34). Dall'altro, tendenze enoteiste sono attestate alla stessa epoca in Mesopotamia, come anche certe titubanze verso la rappresentazione antropomorfa del divino, che la Bibbia estenderà in un divieto esplicito di ogni tipo di rappresentazione (Esodo 20,4-6; Deuteronomio 5,8). Inoltre, in un'epoca in cui le vicende umane erano comprese come riflesso di quelle divine, l'unicità del dio biblico fu particolarmente enfa-





**A sinistra:** rilievo raffigurante prigionieri giudei catturati dagli Assiri dopo la presa di Lachish (701 a.C.), dal Palazzo Sud-Ovest di Ninive. 700-691 a.C. Londra, British Museum.  
**In basso:** veduta aerea del sito di Tel Lachish.

tizzata a partire dall'esilio come controparte dell'unità del popolo d'Israele, ridotto ai minimi termini a Babilonia. Il monoteismo biblico non si può comprendere, dunque, fuori dallo sforzo di sigillare i legami interni di questa piccolissima comunità nel periodo di crisi che visse tra l'esilio e l'immediato post-esilio.

## LA BIBBIA RACCONTA IL VERO ISRAELE?

In questa ricostruzione storica sono rimasti esclusi non soltanto i racconti della Creazione e del Diluvio, ma anche una lunga lista di avvenimenti e personaggi successivi: i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, la discesa del popolo in Egitto con Giuseppe e l'esodo da questo Paese con la guida di Mosè verso la «Terra promessa», la conquista di quest'ultima con Giosuè e la fase in cui le dodici tribù dei figli di Giacobbe erano governate da figure carismatiche come quelle dei giudici, sino alle figure dei primi re Saul, Davide e Salomone (vedi box a p. 52). Pur avendo a lungo cercato di far quadrare la versione biblica con i dati

storico-archeologici, ci si è scontrati con una serie di elementi incontrovertibili, che hanno gettato un alone di dubbio sull'Antico Testamento. Nella gran parte dei casi si tratta di anacronismi: città di cui si racconta la conquista e che neppure esistevano all'epoca in cui la conquista avrebbe avuto luogo; uso di animali o materiali in epoche in cui questi non sono attestati; alleanze o battaglie situate in periodi poco verosimili; descrizioni dal sapore esotico e irrealistico. La lista potrebbe continuare, ma sarebbe inutile capovolgere il vecchio motto «la Bibbia aveva ragione» con «la Bibbia aveva torto»: la questione è più complicata.

Anche da una prospettiva letteraria, infatti, le tradizioni sulle epoche «formative» non sono una creazione unitaria. Innanzitutto, le tradizioni sui patriarchi e l'esodo sono state a lungo indipendenti e poi saldate anche grazie alla storia di Giuseppe, che a sua volta esisteva autonomamente. Le tradizioni sui patriarchi, inoltre, non sono omogenee al loro interno: Giacobbe è il più antico e tutta la sua vicenda è





## POPOLI DELLA BIBBIA/1 • ISRAELITI

legata al regno di Israele, mentre Abramo, la cui esistenza è radicata più a sud, nel territorio di Hebron, sembra essere una creazione successiva alla caduta del regno settentrionale, quando il regno di Giuda cercò di darsi lustro, vantando anch'esso origini nobili. Quanto a Isacco, la figura meno elaborata, sarebbe poco più che una transizione fra i due patriarchi maggiori.

Tutta la storiografia sui regni di Israele e Giuda, inoltre, è pervenuta dalla prospettiva meridionale e

quindi segnata dal pregiudizio secondo cui il regno settentrionale fu sempre un esempio di pessima morale. Anche in questo caso la lista potrebbe allungarsi e una buona introduzione all'Antico Testamento non mancherebbe di mostrare la complessità dell'argomento.

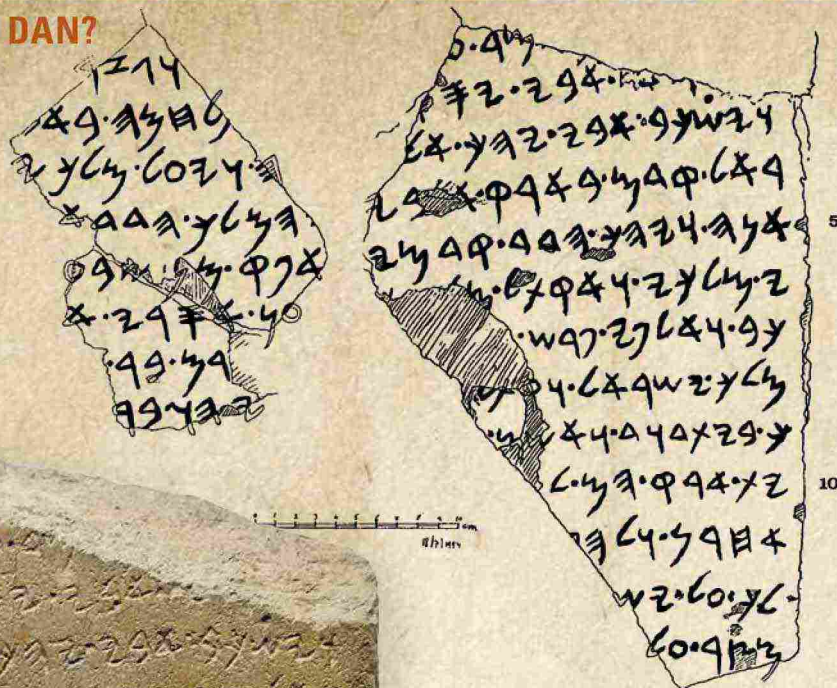
### TESTO SACRO E IDENTITÀ DI POPOLO

La crisi dell'esilio babilonese divenne comunque la spinta per configurare l'identità del popolo

di Israele su base etnica e religiosa. Proprio quando, per la prima volta nella storia in modo sì netto e duraturo, fu privato della terra, del re e del tempio – i tre pilastri su cui si fondava l'identità delle genti vicine – un popolo si è pensato in termini che non fossero né geografici, né politici, né culturali. Il popolo di Israele fondò la propria identità in particolare sulla *Torah*, cioè l'insegnamento, fatto di racconti e leggi, raccolto nei primi cinque libri della Bibbia.

### COSA AFFERMA LA STELE DI DAN?

La storicità di Davide sembra avvalorata da un'iscrizione aramaica dal sito settentrionale di Tel Dan, datata alla seconda metà del IX secolo a.C. In essa un re arameo, probabilmente Hazael di Damasco, racconta di come sconfisse Joram, «re di Israele», e il suo alleato Acazia, della «casa di



Iscrizione aramaica (e sua restituzione grafica), dal sito settentrionale di Tel Dan. Seconda metà del IX sec. a.C.

Davide». Così facendo, essa convalida la differenza di trattamento fra Israele, presentato come un regno a pieno titolo, e il territorio meridionale considerato, secondo la terminologia aramaica, come un gruppo tribale dotato di potere politico. In discussione non è tanto l'esistenza storica di Davide, o quella di Saul e soprattutto di Salomone, per i quali non disponiamo di attestazioni extrabibliche, quanto l'attendibilità dei racconti biblici che a loro si riferiscono.





**La fuga dei prigionieri, gouache su cartone di James Jacques Joseph Tissot e allievi. 1896-1902. New York, Jewish Museum. L'opera rappresenta la deportazione degli Ebrei verso Babilonia, in seguito alla conquista di Gerusalemme (sullo sfondo) nel 586 a.C., che segnò la fine del regno di Giuda.**

La redazione di questi testi si nutrì di altre crisi che si aggiunsero a quella dell'esilio: le difficoltà del rientro in Giudea a partire dal 539, quando ai neo-babilonesi subentrarono i Persiani (*Esdra-Neemia*), la diaspora (*Ester, Daniele*), il duro confronto con il mondo ellenistico (1 e 2 *Maccabei*). In questo senso la letteratura biblica è in gran parte una letteratura di crisi. Questi testi continuarono a essere frutto di riflessione e rielaborazione nei quartieri del ricostruito tempio di Gerusalemme, almeno fino alla ritrovata autonomia politica con gli Asmonei, nel II secolo a.C. Secondo una pratica in voga in tutte le letterature del passato, l'antichità di una tradizione determina il suo prestigio e la sua autorità. Gran parte della Bibbia risponde a questa esigenza: fondare in un tempo re-

moto pratiche, situazioni o credenze attuali, in modo da legittimarle. Nella sua progressiva rielaborazione, essa attesta una continua e feconda vitalità. Al contrario, leggere i testi biblici cercando una ricostruzione storica fedele di ciò che raccontano e verificandola con le nostre conoscenze archeologiche significa appiattirli su un solo momento storico e trattarli come descrizione, invece di comprenderli come riflessione. Da una prospettiva storica, dunque, la Bibbia non è una cronaca di fatti, né la parola rivolta da Dio all'essere umano; essa è invece la voce di un popolo che, coralmemente, ha incessantemente cercato di comprendere la propria storia e le ripetute crisi che ha dovuto sostenere. Di fronte a questo sforzo interpretativo, le categorie di ragione e torto sono inappropriate, perché ogni interpre-

tazione, soprattutto quando è interpretazione di una crisi, non è necessariamente né vera, né falsa, bensì è quella che si ritiene più adatta per uscire da tale crisi.

## PER SAPERNE DI PIÙ

Israel Finkelstein, Neil Asher Silberman, *Le tracce di Mosè.*

*La Bibbia tra storia e mito,* Carocci, Roma 2004

Mario Liverani, *Oltre la Bibbia.*

*Storia antica d'Israele,* Laterza, Roma-Bari 2003

Jean-Louis Ska, *L'Antico Testamento spiegato a chi ne sa poco o niente,* San Paolo, Cinisello Balsamo 2015

## NEL PROSSIMO NUMERO

- I racconti della Creazione: Sumeri, Assiri, Babilonesi